



Enrico Fierro

ROMA Per il Viminale si tratta solo di «razionalizzazione delle risorse», ma quello delle scorte tolte ai magistrati dell'antimafia di Palermo è già un caso. Si muove l'Associazione nazionale dei magistrati e il Consiglio superiore della magistratura si appresta a chiedere una marcia indietro sui tagli per i magistrati delle procure antimafia. Mercoledì prossimo il plenum dell'organo di autogoverno dei giudici voterà una risoluzione con una procedura d'urgenza. A presentarla sarà la Commissione sulla criminalità organizzata, che martedì ascolterà il procuratore generale di Palermo Salvatore Celesti. Nel documento il Csm chiederà che siano assicurati ai magistrati i livelli di protezione antecedenti alla circolare del Viminale e inviterà il ministro della Giustizia ad attivarsi a tale scopo nei confronti del ministero dell'Interno. Il taglio delle scorte a pm e giudici palermitani è un «fatto di inaudita gravità» - dice Armando Spataro, togato del Movimento per la Giustizia - foriero di ripercussioni a catena sull'amministrazione della giustizia, oltre che di gravi rischi individuali. Situazione allarmante e delusione, che Spataro - magistrato per anni impegnato a Milano sul fronte della lotta al terrorismo - non nasconde: «Mentre Bush cita il pericolo-mafia quale termine di paragone per quello derivante dal terrorismo, in Italia si pensa evidentemente il contrario». Di scelta di «eccezionale gravità» parla Nello Rossi membro del Csm di Magistratura democratica. E' un segnale dirimente, perché, spiega il magistrato, «le organizzazioni criminali, da sempre attente a quanto accade nei palazzi delle istituzioni, vedranno in questa decisio-



Una scena del film «La scorta», in basso Giancarlo Caselli

Mercoledì si riuniranno in plenum per chiedere di annullare il provvedimento. Il Viminale insiste: non stiamo abbassando la guardia

Gaetano Costa giudice senza tutela Ucciso dalla mafia

ROMA «Strana coincidenza quella della presentazione del libro che Rita Bartoli Costa dedica alla figura del marito - il magistrato Gaetano Costa, assassinato dalla mafia perché senza alcuna protezione - e la revoca delle scorte ai magistrati antimafia di Palermo». Lo sostiene Primavera Siciliana, che esprime con forza «allarme e preoccupazione per la decisione di ridurre drasticamente la protezione ai magistrati impegnati in prima fila contro la mafia e auspica il ripristino dei servizi di sicurezza revocati». Primavera Siciliana conferma la «propria solidarietà a quanti - magistrati e forze dell'ordine - quotidianamente sono impegnati per difendere i valori della democrazia». Parole dure della vedova del magistrato ucciso, Rita Bartoli: «Le verità sulla morte di mio marito non potevano approdare a nulla per il semplice motivo che ci sono state altre responsabilità, politiche e giudiziarie». La vedova Costa spiega, quindi, che il suo «è un libro-denuncia».

Si muove il Csm: ridate le scorte ai giudici

«Fatto di eccezionale gravità. Così si dimenticano i magistrati uccisi»

ne un segnale di attenuazione dell'impegno dello Stato contro la mafia e le sue molteplici attività criminali». Rossi ricorda le parole del generale Dalla Chiesa, il quale sottolineò nella sua ultima intervista «quanto fossero importanti in Sicilia e per la mafia i comportamenti reali ed i gesti simbolici delle istituzioni». Ma «forse la mafia non esi-

ste più e noi non ce ne siamo accorti», nota con amara ironia Giuseppe Gennaro, presidente dell'Associazione magistrati, che ha chiesto l'immediato ripristino della tutela per i magistrati impegnati nelle situazioni più a rischio. «Il provvedimento - ricorda Gennaro - è stato motivato con la necessità di recuperare ulteriori risorse umane da dispiegare

nella lotta contro il terrorismo. Una finalità sicuramente apprezzabile, che tuttavia - avverte - non può essere realizzata riducendo drasticamente i livelli di protezione dei magistrati». Prima Milano, poi Napoli (dove la scorta è stata tolta anche a magistrati che recentemente hanno subito con la necessità di recuperare ulteriori risorse umane da dispiegare

bandano a se stessa della giurisdizione», dice Claudio, segretario di Magistratura democratica. «Forse si dimenticano i troppi magistrati di Palermo uccisi negli ultimi anni in stragi mafiose», dice Castelli, che conclude: «Lo Stato ha il dovere assoluto di garantire la sicurezza di pm e giudici che si occupano di processi di mafia».

Ma dei magistrati uccisi dalla mafia alcuni sembrano aver smarrito il ricordo. Le proteste dei magistrati e del Csm sono «inaccettabili», così Enzo Fragalà, capogruppo di An in Commissione giustizia. E' un attacco strumentale della sinistra e di certe procure per attaccare il governo. Un attacco assurdo che cerca di far passare questo interven-

to come un regalo alla mafia, quando in realtà i magistrati non perdono la tutela, ma solo lo status che li vedeva sfrecciare per la città con cortei in stile sudamericano». Terranova, Chinnici, Dalla Chiesa, Borsellino, Falcone, Cassara: uccisi dalla mafia. In attentati, quelli sì, in puro stile sudamericano.



Il prefetto corre al Viminale per tentare una mediazione. Pietro Grasso e Celesti si autoriducono la protezione

Il procuratore di Palermo: toglietela anche a me

Marzio Tristano

PALERMO Nel giorno in cui i vertici della magistratura inquirente di Palermo si schierano al fianco dei pm più esposti innalzando la propria soglia di rischio personale il prefetto di Palermo indossa gli abiti scomodi del mediatore assumendo l'impegno di spiegare al ministero degli Interni che la Sicilia non è una fetta qualunque del territorio nazionale, ma che qui, anche se si vede poco, c'è ancora la mafia. E i rischi per chi l'ha combattuta e la combatte con successo, sono sempre altissimi. Rischi condensati in una minuziosa e dettagliata relazione che descrive la condizione di ogni singolo magistrato inviata dal procuratore generale in Prefettura nei giorni scorsi, affinché fosse trasmessa al Viminale.

L'intervento del prefetto Renato Profili arriva al termine di una giornata convulsa, segnata da riunioni a palazzo di Giustizia, e poi dalla visita di Marcello Viola e Massimo Russo, rispettivamente segretario e presidente dell'Anm, in Prefettura. Nella nota diffusa alla fine dell'incontro, in serata, è scritto che il prefetto ha «assicurato che rappresenterà le preoccupazioni (dei magistrati, n.d.r.) nelle sedi competenti». L'assenza di minacce non vuol dir nulla, hanno detto al prefetto Russo e Viola che per circa un'ora hanno espresso allarme e preoccupazione. «La storia insegna - hanno ripetuto - che la strategia di Cosa Nostra si sono concretizzate in atti terroristici mafiosi mai preceduti da segnali di minacce o da situazioni di pericolo effettivo ed attuale». L'intervento di Profili, che nella nota informa della richiesta dei magistrati di «tenere

nella dovuta considerazione gli eventi delittuosi che hanno caratterizzato la storia giudiziaria del distretto di Palermo», serve anche ad allentare le polemiche che montano sempre più tra i magistrati, allarmati e disorientati, dopo che anche il procuratore Pietro Grasso e il procuratore generale di Palermo Salvatore Celesti hanno chiesto la riduzione delle proprie scorte. Non in polemica con la decisione di abbassare la soglia di protezione, è stato spiegato a palazzo di Giustizia, ma «in segno di solidarietà con i colleghi colpiti dai provvedimenti»: il primo ha proposto di cancellare la propria scorta, riducendola ad una doppia tutela, il secondo, protetto da due uomini, ne ha richiesto uno solo. Come dire: non sarà il nostro ruolo di vertice a collocarci su una soglia più alta di protezione. Delicata e determinante il ruolo del prefetto, che,

secondo indiscrezioni, avrebbe cercato di attenuare l'impatto della circolare ministeriale sulla sicurezza dei magistrati limitandone la sfera di applicazione, e rafforzando, ove possibile, qualche protezione, proprio in considerazione dei rischi connessi alla presenza di Cosa Nostra. Il prefetto ha letto attentamente la relazione che il procuratore generale Celesti gli ha trasmesso nei giorni scorsi, una fotografia dettagliata e ricca di riferimenti specifici nella quale il pg spiega perché i magistrati di Palermo rivendicano standard diversi e più alti di sicurezza rispetto ad altre zone del territorio nazionale. Cosa Nostra è ancora viva, scrive in sostanza Celesti, non c'è bisogno di attendere minacce, anche dopo anni è possibile restare bersaglio di una mafia colpita dall'azione giudiziaria, capace di organizzare stragi come quelle compiute nel '92 contro i giudici antimafia Falcone e Borsellino che non hanno uguali in nessun'altra parte dell'Europa. E gli allarmi per la sicurezza dei magistrati rimpono anche il fronte, finora compatto, della destra a difesa dei tagli: «è una decisione discutibile» - dice Fabio Granata, (An), assessore alla Regione Sicilia, che fu presidente della commissione regionale antimafia, che sottolinea le contraddizioni nella propria protezione - sono tutelato a Siracusa, ma non a Palermo: è assurdo».

Il magistrato europeo critica il taglio delle protezioni e la destituzione di Tano Grasso: «È un simbolo, una professionalità unica, la decisione di sostituirlo è davvero inspiegabile»

Caselli: la mafia c'è ed ora i miei colleghi sono più deboli

Saverio Lodato

ROMA Gian Carlo Caselli non è sicuro di restare al suo posto a Bruxelles, critica la nuova legislazione italiana sulle rogatorie, non sa spiegarsi perché abbiano dato il benservito a Tano Grasso dimettendolo da presidente dell'anti racket, è preoccupato per i suoi colleghi antimafia di Palermo rimasti improvvisamente senza scorte, ha le idee molto chiare sul contributo che «Eurojust» sarà chiamata a dare nella lotta mondiale al terrorismo. Ci siamo incontrati ieri nel suo piccolo ufficio al Ministero della Giustizia, a Roma, e proprio all'indomani di una notizia - pubblicata dall'Unità - e che lo riguarda personalmente: lui, a Bruxelles, si muove o a piedi o in taxi, comunque senza scorta né tutela.

Procuratore Caselli, avere scritto la notizia che la riguardava, è servito per farle riottenere quelle indispensabili misure di sicurezza attorno alla sua persona? Cammina ancora a piedi, prende il taxi, o le hanno fornito qualche mezzo?
Sono in attesa che si definisca la mia posizione. Sappiamo che ci sono problemi ben più grandi dei miei che riguardano i colleghi di Palermo...
Mi pare di capire che non sia cambiato nulla. Ma il ministro degli Interni Claudio Scajola, le ha fatto almeno una telefonata di solidarietà quando avrà appreso dall'Unità che lei si muoveva a Bruxelles senza alcuna protezione?
Ho avuto molte telefonate di solidarietà di cittadini.

Le ho chiesto se il ministro si è fatto vivo.
E le ripeto che ho avuto moltissime telefonate di privati cittadini e colleghi magistrati.
Stava parlando della situazione di Palermo e il discorso è rimasto incompleto.
Io non ho da insegnare niente a nessuno, però mi faccio una domanda: la mafia c'è ancora o è scomparsa?
Piero Grasso, il procuratore di Palermo, l'ha definita «invisibile».
Appunto. Ma se è invisibile allora vuol dire che c'è. E secondo me c'è ancora. E allora che senso ha togliere o ridurre la protezione a chi lavora in una Procura come quella di Palermo?
Procuratore Caselli, oggi la notizia è «doppia»: non solo hanno tolto le scorte, come dice lei, ai suoi colleghi di Palermo. Ma hanno anche fatto - se possibile - di peggio, con Tano Grasso...
La cosa che maggiormente mi ha stupito - e quando dico stupito dico davvero poco - è il «silenziamento» di Tano

Grasso. Qui non si tratta solo della sostituzione di un uomo, un funzionario. Si tratta di un simbolo, di un valore costruito sul campo, di un valore inventato sul campo, dando fiducia a commercianti, imprenditori, proprio da Tano Grasso. Non è lo spoil system di una persona. E' lo spoil system di un valore, di un simbolo, di una professionalità unica. E per me, non tenere conto di tutto questo, resta inspiegabile.
Con questi chiari di luna, lei è sicuro di restare al suo posto?
So, avendo fatto nell'adempimento del mio dovere certi processi contro imputati eccellenti, di essere poco gradito a determinati ambienti. Mi auguro che il ministro della giustizia sappia dare prova di indipendenza. Vedremo.
A questo proposito. Mi pare che si stia creando una certa incompatibilità fra questo ministro della giustizia, Castelli, e l'intero corpo della magistratura. Che ne pensa?
Mi limito a registrare che si sta verificando, nel ministero, un'emorragia di cervelli di prim'ordine, uomini indipendenti e professionalmente capaci. I loro sostituti dovranno dar prova di uguali qualità. E non sarà obbiettivamente una cosa facile. Certo è che i magistrati che lasciano il ministero, avevano come unico imperativo il servizio della legge e dell'interesse pubblico. Nient'altro.
Procuratore Caselli, lei parla di magistrati. Ma il ministro ha detto che può fare a meno di voi sostituendovi con una bella pattuglia di avvocati. Come la mettiamo?
Il problema non mi compete. E' materia che appartiene alla discrezionalità

del ministro che eserciterà i suoi poteri come vuole. Ma naturalmente ci sono anche esigenze di carattere generale su cui l'associazione nazionale magistrati e quanti altri, hanno titolo e ruolo per intervenire.
Il ministro della giustizia le ha mai chiesto come sta andando la sua esperienza di «Pro-Eurojust»?
Abbiamo avuto un colloquio nel quale l'ho doverosamente informato.
Procuratore Caselli, quale giudizio dà della nuova legislazione italiana in materia di rogatorie? C'è stata una insurrezione generale dell'associazione nazionale magistrati e del Csm e del suo vicepresidente Filippo Verde. E lei?
Sono due le considerazioni che debbo fare. La legge sulle rogatorie nasce come ratifica di un accordo italo-svizzero. Ma questa legge ha efficacia retroattiva, nel senso che in qualunque stato e grado del processo, Cassazione compresa, si può sollevare eccezione di inutilizzabilità. E quindi anche gli atti che erano stati formati in fase di indagine preliminare - se vengono considerati inutilizzabili - possono travolgere il primo e secondo grado. Ora questa retroattività non era prevista, non ha niente a che vedere con l'accordo italo svizzero, non ci sono precedenti in altri accordi bilaterali di questo tipo. E più in generale questa retroattività, non si combina con il principio fondamentale del diritto processuale penale: quello che in latino si chiama «tempus regit actum», cioè la legge regolatrice è quella del tempo in cui si compie l'atto. E c'è un dato di fatto: la sanzione

dell'inutilizzabilità per irregolarità meramente formali, che non riguardano garanzie vere e proprie, praticamente non ce l'ha nessun paese europeo e non è prevista in nessuna convenzione.
Qual è il rischio?
Che se per irregolarità soltanto formali, dovesse essere annullata una rogatoria che a uno stato straniero è costata soldi, magistrati e tempo, questo paese straniero, per le rogatorie future sarà molto meno disponibile. E i tempi, che sono già lunghissimi, diventeranno iperlunghi. La collaborazione internazionale è fatta soprattutto di reciproca affidabilità.
Lei si è fatto un'idea del perché si è deciso di andare in direzione diametralmente opposta a quella di tutti gli altri paesi europei?
Non so se esista una scienza che si potrebbe chiamare «spicopolitica». Ma se esiste - e non la conosco - è l'unica che potrebbe fornire una risposta alla sua domanda.
Pare che persino Bush non l'abbia presa bene, e non abbia visto in questa legge un valido contributo dell'Italia alla lotta mondiale contro crimine organizzato e terrorismo. Anche la stampa americana è stata dura sull'argomento.
Lavoro in Europa. Sono un tecnico. Questi sono temi e considerazioni politiche che non mi appartengono.
Tecnica mente le voto darebbe a questa legge?
Non do nessun voto io alle leggi, per carità. Mi limito a fare delle osservazioni tecnico giuridiche. Se la rogatoria, per esempio, consiste nella trasmissione di

migliaia di fotocopie di disegni, è sempre stato considerato sufficiente, ed è sufficiente, per gli altri paesi europei - ancora oggi - la nota ufficiale di trasmissione del dossier che autentica complessivamente il contenuto. Oggi bisogna vedere se, a termine della nuova legge, occorrerà l'autentica foglio per foglio. Ma non sono problemi di vere garanzie quanto piuttosto di carattere formale.
Si torna dal computer alla età cartacea?
Non ho altro da dire sulla legge per le rogatorie.
A che punto è la costituzione di «Eurojust»?
Dobbiamo fare una premessa: il crimine organizzato in tutte le sue manifestazioni, si tratti di mafia, di terrorismo, di traffico di esseri umani, di droga, o di riciclaggio, vive e opera nel ventunesimo secolo. Nel senso che sa utilizzare in pieno tutte le potenzialità offerte dalla modernità, dalla globalizzazione, dall'abbattimento delle frontiere, in particolare ciò che è la tecnologia più avanzata oggi nel mondo. Invece gli apparati di contrasto

Restero ad «Eurojust»? Confido che il ministro sappia dare prova di indipendenza

del crimine organizzato coprono ancora come se fossimo nel diciannovesimo secolo, in Europa e nel mondo. E questo per vari fattori: la mancanza di legislazioni omogenee su questi versanti, la insufficiente dotazione di mezzi, ma soprattutto per la mancanza di un coordinamento internazionale degno di questo nome. E' una mancanza di coordinamento che è micidiale.
E per questo che è stata creata «Eurojust»...
Infatti. E' a tutto quello che ho detto prima che si cerca di reagire a livello mondiale. Per risolvere sul piano europeo il problema del coordinamento, è in corso una revisione di «Europol» per quanto riguarda le polizie. Ed è stata ideata «Eurojust», fin dall'ottobre 1999 nel consiglio europeo di Tampere. Lì si stabilì che lo strumento di regolamentazione di «Eurojust» doveva essere varato dalle competenti autorità europee entro il 2001. E però la pressione del crimine organizzato transnazionale è stata considerata così forte che si è dato vita a «pro-Eurojust», unità provvisoria che ha cominciato a funzionare dal 1 Marzo di quest'anno.
Sono quindici magistrati che ogni settimana si ritrovano a Bruxelles con due compiti: affrontare casi concreti di sperimentazione giudiziaria. E - sulla base di questa sperimentazione - fornire indicazioni alle istanze competenti che stanno elaborando lo strumento definitivo di «Eurojust».
Oggi siamo in questa fase. Viste le dimensioni assunte dal terrorismo internazionale, ormai è anche una gara contro il tempo.

Nel ministero diretto da Castelli si sta verificando un'emorragia di cervelli di prim'ordine